IL QUADRUPLICE VOLTO DEL CARISMA

Desidero partecipare al dibattito de "Il Sussidiario" sul tema dei carismi nel decimo anniversario di *Juvenenscit Ecclesia*. Tento un approfondimento, chiosando la pagina del Capitolo 12 della *Prima lettera ai Corinzi*, dove Paolo dice: "Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell'ignoranza".

Anzitutto, è opportuno ricordare che la *Prima lettera ai Corinzi*, fino al capitolo 6, risponde a domande che erano giunte a Paolo attraverso un canale orale. A partire dal capitolo 7, invece, Paolo afferma di rispondere a "ciò che mi avete scritto". Di seguito, più di una volta l'Apostolo replica a domande che gli sono state poste per lettera. Paolo risponde puntualmente e, poiché non abbiamo più il testo delle domande, dobbiamo ricostruirle a partire dalle risposte. Le risposte sono da intendersi come un'interlocuzione basata sia su notizie orali sia su questioni scritte.

Quando Paolo dice "riguardo ai doni dello Spirito… non voglio lasciarvi nell'ignoranza", la formula di solito significa che egli sta affrontando un argomento che non aveva ancora trattato nella sua venuta precedente, cioè approfondisce un nuovo argomento. Questo tema è centrale per la comunità di Corinto, che è la comunità più studiata e commentata anche dai protestanti, proprio per la varietà dei carismi presenti nelle diverse anime della comunità. Paolo introduce l'argomento a partire da due principi di fondo da cui trarrò le quattro caratteristiche che connotano i carismi cristiani.

A. Due principi fondamentali

Il primo principio di Paolo consiste nel richiamo a porre il fondamento giusto. La parola "carisma", come è noto, deriva dal greco *cháris*, che vuol dire "grazia", "dono". Quando la radice (*cháris*) si evolve nel sostantivo (*chárisma*), si intende indicare l'effetto della grazia nella vita dei credenti e della Chiesa. Quindi il carisma è l'effetto della grazia dello Spirito Santo all'interno della vita di ciascuno e, più in generale, della Chiesa. Paolo afferma solennemente che nessuno, che non parli sotto l'azione dello Spirito, può dire "Gesù è Signore", e nessuno può dire "Gesù è Signore" se non guidato dall'azione dello Spirito Santo.

Infatti, qui è riportata la formula di fede più breve: in greco è composta da sole due parole, *Kyrios Iesoûs*, "Gesù è Signore" (la copula "è" viene sottintesa). Il mio maestro di teologia diceva: "dovrebbe esploderci la testa quando diciamo *Gesù è Signore*"! Infatti, noi ci riferiamo a un pezzetto di storia che risale a duemila anni fa, ma affermiamo che Gesù — con le sue parole, i suoi gesti, la sua morte e risurrezione — è il Vivente, è qui e ora il Signore, è il Risorto. L'attributo *Kyrios*, Signore, si noti, è lo stesso usato per Dio ma, trasferito a Gesù, indica proprio l'attualità della presenza di Gesù come il Vivente! Ora nessuno può dire che Gesù è il Signore se non nello Spirito, cioè se non sotto l'azione dello Spirito. Che cosa fa infatti lo Spirito? Lo Spirito rende Gesù contemporaneo a noi e noi contemporanei a Lui. La contemporaneità a Gesù va vissuta come il roveto ardente della nostra fede cristiana, di ogni cristiano e di ogni carisma.

Il secondo principio di Paolo, formulato per questa comunità piuttosto effervescente, propone di articolare i carismi secondo una scansione trinitaria. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività ma uno solo è Dio che opera tutto in tutti.

Paolo tenta di ordinare i "carismi" in rapporto allo Spirito, i "ministeri" in rapporto al Signore, e le "attività" (in greco *energhéiai*), ovvero le energie, le potenze, le capacità in rapporto a Dio (Padre). È il primo tentativo di organizzare la pluralità dei carismi dentro uno schema articolato: lo Spirito, il Signore e Dio Padre. Si tratta di uno schema trinitario.

B. Il quadruplice volto dei carismi

Secondo Paolo, a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito (*chárisma*) per l'utilità comune. Qui possiamo illustrare quattro caratteristiche di tutti i carismi.

1. *La prima caratteristica del carisma è che esso ci rende* ***singolari***

Anche nel linguaggio laico, la parola "carisma" indica un dono straordinario, ma secondo il Nuovo Testamento il carisma rende ciascun credente unico, singolare, definendolo con il proprio volto. Il carisma sta all'inizio della singolarità e della "genialità cristiana": non esiste un credente uguale all'altro, ognuno ha il proprio carisma personale. Inoltre, alcuni possono ricevere e vivere insieme anche un carisma associato.

Infatti, il carisma personale può essere capace di trascinare altre persone e diventare così "attrattivo". Quest'anno celebriamo la morte di San Francesco: dalla sua morte nel 1226 alla morte di San Luigi IX dei Francesi, primo re francescano che muore a Tunisi nel 1270, i francescani in Europa erano circa trentamila. Quando il carisma, che è singolare, diventa capace di essere attraente, chiama altre persone a seguirlo. Talvolta nello scorrere del tempo questo avviene non senza scossoni e correzioni o integrazioni del carisma originario.

Soprattutto quando vengono meno i fondatori, il passaggio alla seconda generazione e alle successive, comporta inevitabilmente una trasformazione del carisma, che può essere un'evoluzione sulla stessa linea, una riduzione parziale o persino una deviazione. Non ci si deve scandalizzare, perché se il carisma è la contemporaneità di Cristo, quando il tempo cambia, il carisma non può non evolvere, ci piaccia o non ci piaccia. Fermarsi ad una nostalgica posizione arcaizzante è impossibile, oltre che esposta a introdurre forti contrasti e spaccature. Risalire all'origine è un atto di tradizione vivente, perché comporta di riattivare sotto la cenere la brace ardente degli inizi.

Pensiamo a San Francesco e a Sant'Antonio. Sant'Antonio era un grande teologo, ma è passato alla storia come il santo dei poveri e dei miracoli. Egli apparteneva all'ordine dei Canonici Regolari Agostiniani di Coimbra e divenne discepolo di Francesco nel 1220, dopo aver visto i corpi dei protomartiri francescani riportati in patria dal Marocco. Francesco lo mandò, successivamente nel 1221, nel Nord Italia, dove divenne provinciale, contribuendo a formare un "francescanesimo padano" che ha introdotto – dicono gli storici – una differenza consistente nel carisma francescano.

Il carisma di Francesco subì una variazione egli stesso ancora in vita, di cui il santo d'Assisi patì le pene, facendosi da parte già nel 1220, pur protestando fino al *Testamentum* (1226) la sua intuizione originaria. Soprattutto dopo la morte di Francesco, il francescanesimo andò incontro a grandi tensioni, così che San Bonaventura arrivò persino a far decretare in un capitolo la distruzione delle vite precedenti di Francesco, perché la sua *Legenda maior* fosse l'interpretazione ufficiale del carisma francescano. Un tale esito è ad un tempo necessario e da sottoporre al confronto continuo con spirito autenticamente cristiano: appunto lasciandosi sempre guidare dallo Spirito, quello Santo. Questo non ci deve preoccupare, né ci deve scandalizzare: siccome il carisma ha sempre un tratto singolare, tuttavia, può evolvere ed essere integrato da altre sottolineature.

2. *La seconda caratteristica è che il carisma ci rende* ***complementari***

Appartiene alla concezione cristiana del carisma non solo il fatto di ricevere un dono proprio e singolare, ma anche la consapevolezza di essere parte di un corpo, del corpo ecclesiale. Questo domanda di essere capaci di riconoscere sul volto dell'altro ciò che manca a noi, chiede di riconoscere il tratto complementare al nostro carisma che perciò non può essere vissuto né proposto come totalizzante.

Questo è sempre difficile, perché ognuno di noi tende a pensare che la propria via cristiana sia la migliore per tutti. Dobbiamo stare attenti però a non farla diventare l'unica. Posso riconoscere francamente che sul volto dell'altro ritrovo quell'aspetto che manca a me, che è complementare al mio carisma per dire la totalità del mistero di Cristo. A meno che uno pensi di bastare da solo, ma questo va temuto e corretto!

È come in un'orchestra: gli archi hanno bisogno dei fiati, i fiati delle percussioni, poi vi è chi guida i vari reparti e, infine, il direttore. Io amo molto nell'orchestra di Capodanno chi suona il triangolo perché deve suonare "tin-tin" solo poche volte. Anche lui è fondamentale affinché l'orchestra sia sinfonica. Dunque, il carisma ci rende unici e singolari, ma non totalizzanti. Il carisma ci rende complementari, e bisogna avere un grande senso della sinfonicità (oggi talvolta si dice sinodalità), ma l'essere sinfonici esige una forte capacità di sintonizzarsi con gli altri. Un tempo si diceva che il ministero ordinato (vescovi, presbiteri) non è la sintesi dei ministeri, ma ha il ministero della sintesi. Oggi si direbbe che dev'essere un ministero sintonico e sinfonico.

3. *La terza caratteristica è che il carisma ci rende* ***ecclesiali***

"Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo pur essendo molte sono un corpo solo, così anche tutti noi siamo un corpo solo in Cristo". Ovvero per essere la Chiesa dobbiamo sentirci membra di un corpo più grande.

Paolo usa un'immagine del corpo tratta dal mondo ellenistico, che richiama l'apologo di Menenio Agrippa in cui si racconta la secessione sull'Aventino: il corpo sociale non può andare avanti se un gruppo fa secessione e si separa dall'unità con tutti gli altri membri del corpo sociale. Paolo però va oltre, ricuperando l'immagine biblica del corpo: il corpo è il simbolo reale della persona, così che le membra del corpo prima di essere singolari e complementari, devono concorrere tutte insieme a manifestare e donare al mondo il mistero

della persona. Tutti i carismi formano il corpo di Cristo: nessuno di noi, neppure il papa o il vescovo, può pretendere di esaurire da solo tutta la ricchezza, l'altezza, la larghezza e la profondità del mistero di Cristo. Abbiamo bisogno anche degli altri per poter rendere presente e manifestare al mondo l'inesauribilità del "Mistero di Cristo".

La Chiesa – dicevamo – è per sua natura sinfonica, non può permettersi di escludere nessuno, altrimenti Cristo sarebbe amputato. Anche l'ecclesialità dell'istituzione Chiesa non si può recuperare solo come una forma esterna, ma chiede di essere sentita da ogni cristiano come una dimensione interiore a ciascun carisma per poter dire e donare Gesù Cristo. Nessun carisma personale o associato può bastare da solo a dire e donare Gesù. Un cristiano, un gruppo, un movimento non può pensare e pretendere che basti da solo a dire e donare Gesù al mondo. Per questo bisogna vegliare soprattutto sui linguaggi, perché non si trasmetta l'illusione dell'unicità settaria, ma della singolarità cattolica. Nessuno può illudersi di bastare da solo a dire l'avvenimento di Cristo, il dono della sua Pasqua. Solo la Chiesa è il *Christus totus*!

4. *La quarta dimensione è che il carisma ci rende* ***cattolici***

La quarta dimensione può esse ripresa dal vangelo di Giovanni 17, in cui troviamo la preghiera Gesù per l'unità: la nostra unità deve essere il riflesso dell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito. Come dice la costituzione del Concilio sulla Chiesa, *Lumen gentium* 4, citando Cipriano, noi siamo un popolo (*plebs*) convocata dall'unità della Trinità (*de unitate Patris et Filii et Spiritus Sancti plebs adunata*). Non siamo uniti, perché siamo simpatici o empatici, o perché abbiamo interessi comuni, neppure perché in questo gruppo o in questo movimento ho riscoperto Gesù Cristo, ma per manifestare e comunicare la totalità del mistero di Gesù, che rimanda al Padre e allo Spirito. Questa è la Chiesa Cattolica.

Il carisma ci rende cattolici, se abbiamo un respiro grande e un orizzonte infinito. L'appartenenza vera non è, anzitutto, essere iscritti a una associazione o a un movimento, ma appartenere alla Chiesa Cattolica. Le altre appartenenze sono figure storiche, relative e da relativizzare, che esprimono in modo parziale l'appartenenza fondamentale alla Chiesa.

Il fatto che oggi siamo diventati una minoranza non deve portarci a pensare in modo autoreferenziale che "essere pochi è bello". La Chiesa potrà anche ridursi a una minoranza, ma sarà sempre una minoranza che si fa carico della cattolicità, che si interessa del bene di tutti. Circola una retorica della minoranza che sembra più consolatoria che capace di suscitare un'azione evangelizzatrice.

Viene in mente l'esempio della borghesia dell'Ottocento che, pur essendo una minoranza, si faceva carico di creare asili, case di riposo e ospedali per l'intera comunità. Certo magari non lo faceva per azzerare le distanze, ma per fissarle e confermarle. Tuttavia, anche questo è un esempio, pur limitato, di una minoranza responsabile. La responsabilità di fondo dei cristiani, tuttavia, sta nell'avere un respiro cattolico. Il carisma cristiano oggi non può permettersi il lusso di non assumere una destinazione universale.

In conclusione, occorre non dimenticare le quattro qualità dei carismi: il carisma ci rende singolari, ci rende complementari, ci rende ecclesiali e ci rende cattolici.

Vorrei terminare con una frase di un autore dell'Ottocento, Johann Adam Möhler (1796 – 1838), il grande teologo dell'unità della Chiesa. Egli scriveva così:

> "Non vorremmo morire né asfissiati per estremo centralismo, né assiderati per estremo individualismo. Né uno può pensare di essere tutti, né ciascuno può pensare di essere il tutto, ma solo l'unità di tutti è una totalità. Questo è l'*eídos* (εἶδος), questa è la forza motrice della Chiesa cattolica!".

+ Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara